

I. Comandi sempre tu!

L'auto, una Cobra Roush marrone, procede lentamente sulle strade della California del Nord, tra interminabili vedute di grano e alberi da frutto punteggiate qua e là da piccole località addormentate nel sole del mattino.

A bordo, un uomo con il Borsalino marrone guida e una donna vestita di bianco e con un foulard a quadri rossi e bianchi attorno al viso è al suo fianco, guarda una cartina geografica. La meta è imprecisata. Non ha nome, la meta, ma ha luci e colori. È da cercare. Da qualche parte in questi porti apparentemente inospitali si trova sempre qualcosa di decente da mangiare e un posto dove passare la notte. L'uomo con il Borsalino è Edward Hopper. Famoso per i suoi silenzi e per i suoi quadri. La donna Jo, sua moglie.

Ai loro occhi l'America si apre come un libro, e tra le sue pagine c'è la storia.

Non è quella del sogno americano eppure ne è la culla e l'embrione. È l'origine di uno spazio talmente ampio da potersi riempire di sogni. Sogni che arriva-

no qui da tutto il mondo per realizzarsi o per rialzarsi dal fango.

È stata, l'America, la terra di antiche civiltà distrutte per lasciare il posto all'Europa che cercava nuovi spazi e la terra degli schiavi portati qui in massa durante secoli tanto laboriosi ed epici quanto oscuri. Una storia di sangue e libertà che milioni di persone hanno costruito. Spazio ce n'era e ce n'è per tutti: per ogni sogno, per ogni uomo.

L'America è ancora la destinazione di tutti i viaggiatori inquieti che proprio lì desiderano ricominciare. Lo è anche per chi, come per i due coniugi a bordo della Cobra, c'è nato.

Una coppia che per l'America, di tanto in tanto, scorrazza in cerca di tagli di luce, di angoli di case.

“Ce n'è di cielo”, dice l'uomo con il Borsalino.

“In che senso?”, chiede la donna.

“Guardalo, è dappertutto. Siamo fortunati. È bello, qui. Oggi il cielo è più azzurro, e all'orizzonte tende al trasparente.”

“Qui è il luogo dove le luci sfumano meglio che in qualsiasi altro luogo della Terra. Sono retorica?”, replica la donna, anche lei pittrice per quanto molto meno riconosciuta del marito.

“No, hai perfettamente ragione. Ma ti riferisci Alle luci naturali o a quelle artificiali?”, la incalza l'uomo.

“Tutte le luci sono artificiali”, fa lei.

“A parte il sole”, dice l'uomo.

“A parte il sole. Ma noi il sole non lo vediamo se non riflesso. In questo senso è almeno per noi artificiale. Intendo proprio come lo vediamo noi, e nel modo in cui lo vediamo. Posto che non lo fissiamo direttamente, ma rischiamo di diventare ciechi. C'è una misura in tutto, e il sole ce ne dà solo una. Quella di non guardarlo. Così guardiamo le luci e sono tutte artificiali. Pure quella della luna è artificiale”, dice la donna.

“È riflessa dal sole”, annuisce l'uomo accendendosi l'ennesima sigaretta.

“Appunto. Ma il gioco dei riflessi del sole è infinito, pure tu ci giochi, nei tuoi dipinti.”

“Quando sono stato in Europa ce n'era di meno. Meno cielo, meno luce, meno ombre. Meno cose da dipingere. Certo, c'era la grande Parigi, i movimenti. Ma la luce e l'ombra sono le cose più importanti.”

“In che senso?”

“Lo sai benissimo. Sei tu quella che sa le cose. Io, semplicemente le dipingo.”

“Anch'io le dipingo. Mi chiedevo...” La donna lascia in sospeso le parole.

“Cosa?”

“Mi chiedevo perché ti piace tanto il buio.”

“Non è vero.”

“Lo dicevi ieri.”

“Quando?”

“Quando ci siamo fermati a Sacramento.”

“Vedi, in quel locale c'erano troppe luci”, dice lui.

“Luci al neon.”

“Appunto. Le luci al neon sono troppo fredde. Ma piacciono se viste dal di fuori”, si sbilancia l'uomo.

“Tu hai un amore particolare per le cose viste dal di fuori”, dice la donna quasi con fastidio, come a ripetere un'ovvietà.

“In che senso?”

“Ti piace ritrarre da fuori quello che si vede dentro”, dice Jo frugando nella borsetta.

“Crea una condizione di mistero, fare vedere quello che c'è dentro.”

“Tu riesci a vedere il mistero dappertutto.”

“Ancora... Io credo faccia parte della vita”, fa l'uomo.

“Per te la vita è mistero?”

“Sono anni che me lo chiedi. Lo è il nostro rapporto.”

“È un mistero?”, replica lei quasi con sarcasmo.

“È un mistero come riesca a comandare sempre tu!”

“Non è vero. Io mi sono completamente asservita al tuo lavoro.”

“Anche nel mio lavoro comandi tu.”

“Sì, ma io lavoro per te.”

“Io guido la macchina. Con prudenza.”

“Con estrema prudenza, ma pensando a come mischiare i colori, fare le nuvole, quelle nuvole che stai guardando...” dice la donna con un sorrisino di circostanza.

“Beh, siamo due pittori, ma quando guido penso innanzitutto a guidare”, dice l'uomo svoltando a destra verso la piccola cittadina di Chico, mentre il sole a piccolo rende il panorama della Sacramento Valley più netto che mai.

“E di me ti puoi fidare”, chiude Hopper accarezzando i capelli della moglie.